

## Omicidio a scuola

In una sera ventilata, mentre cadeva una pioggia debole debole, il signor Luigi Monteleone entrò nella sua abitazione; una villetta dei primi del '900 circondata da un giardino immenso, arricchito di aiuole con fiori d'ogni genere: tulipani, viole, rose, dalie, narcisi, primule, occhi della Madonna e margherite. Tutt'intorno una siepe tagliata simmetricamente faceva anche da confine naturale con le altre ville. Appena entrò in casa, essendo rimasta aperta la porta che immetteva nel salotto, Luigi dal corridoio vide la sua adorata poltrona di pelle rossa; la stanza era arredata con mobili antichi e sul pavimento, posto proprio al centro, un tappeto persiano autentico faceva da padrone.

A destra, vicino alla parete, c'era una scala che portava al piano superiore dove si trovavano: la stanza da letto sua e della defunta moglie, la camera della figlia, il secondo bagno e la stanza "delle rarità", abbellita da curiosità d'ogni genere: teste di leone impagliate, antichi reperti indiani e altri piccoli oggetti, di ceramica e argento, dal valore incalcolabile.

Tornando al salotto: il signor Monteleone aprì il frigo situato a fianco della Frau di pelle rossa e prese una bottiglia di Martini, che si faceva arrivare direttamente dalla Danimarca.

Era sua abitudine difatti, bere un bicchiere di questo drink ghiacciato prima di andare a dormire. Finito il Martini, salì le scale, si recò in bagno, si fece una doccia fredda, si cambiò e si mise il pigiama. Quindi, come di consueto, andò a trovare sua figlia nella camera da letto. Molto strano, Jennifer non era nella sua stanza. Si preoccupò parecchio e chiamò immediatamente la polizia. La notte trascorse e il signor Monteleone non riuscì a chiudere occhio perché in pensiero per la figlia: era rimasto seduto sulla sua poltrona di pelle con il telefono in mano, in attesa della chiamata della polizia, fino alle prime luci dell'alba.

Purtroppo quella chiamata non arrivò e il giorno dopo, di buon'ora, il signor Monteleone si recò al lavoro. Arrivato a scuola, la *Byron School* per l'esattezza, di cui era il Preside, stava per entrare nell'atrio principale, quando gli venne un'illuminazione, sua figlia poteva essere lì, nella palestra della scuola. Quello d'altronde era il suo posto preferito, adorava andarci e trascorrere delle ore intenta ad arrampicarsi sulle travi, giocare a basket, pallavolo e fare esercizi a corpo libero.

Aperta la porta che conduceva nei locali della palestra, una sorpresa raccapricciante lo aspettava: la ragazza era sul pavimento, distesa a terra senza vita, con due buchi nel torace. Jennifer aveva circa diciassette anni, era di media statura, bionda, magra ed indossava un maglione blu, jeans e comuni scarpe da tennis di un bianco quasi abbagliante. Il signor Monteleone, urlando per la disperazione, prese il cellulare e chiamò l'ambulanza e la polizia. Queste arrivarono dopo circa 40 minuti.

Il commissario non perse tempo e, dopo aver esaminato il corpo della giovane, cominciò a fare le prime domande al padre della ragazza. Dal primo colloquio tre risultarono essere gli indiziati: la bidella, sgridava sempre Jennifer perché lasciava in disordine la palestra dopo averla usata; il suo ex ragazzo, infuriato e al tempo stesso deluso perché l'aveva lasciato per un altro; il professor Plum, Jennifer era sempre piuttosto arrogante nei suoi confronti e lo minacciava che, se le avesse dato una nota, lo avrebbe riferito al Preside, suo padre, e fatto linceziare.

Quella mattina, mentre la polizia continuò ad indagare, succedettero molte cose. Una, in particolare, accadde verso le ore 9.30: l'imprenditore Sembers era andato dal signor Monteleone e avevano avuto una chiacchierata poco amichevole. Avevano discusso infatti, sulla vendita della scuola, Mr Sembers avrebbe voluto abbattearla per costruire su quel terreno un centro commerciale.

Ma torniamo a noi... La polizia, pur avendo individuato tre possibili indiziati, brancolava ancora nel buio e il signor Monteleone, deciso a far luce sull'inaspettata morte della figlia, chiamò un investigatore privato; il suo nome era Liuk, Liuk Every, un avvocato inglese in pensione da qualche anno. Era alto circa un metro ed ottanta centimetri, snello, aveva settant'anni ma era ancora molto lucido e non gli sfuggiva mai nulla, inoltre era conosciuto da tutti per la sua particolare abilità nel risolvere in pochissimo tempo i casi che gli si presentavano, anche quelli che sembravano impossibili. Il detective fumava la pipa, ed ogni sera prima di andare a letto, beveva un buon Brandy.

Nella sua vita aveva letto moltissimi libri gialli, dai classici di *Agatha Christie* ed *Hercules Poirot* fino ai polizieschi più recenti, ed aveva acquisito una conoscenza vastissima riguardo il campo investigativo. Da lì iniziarono le indagini....

Arrivato sul luogo del delitto, Liuk come prima cosa osservò attentamente il locale e notò che a terra, nei pressi del canestro, c'era un fiammifero. Lo prese e lo mise in un fazzolettino che aveva in tasca per poi analizzarlo a casa dove aveva un buon microscopio. Nel frattempo giunse il medico legale e constatò che la ragazza era morta alle ore 21.00.

La palestra in cui si trovava il cadavere era il luogo più ampio della scuola, all'interno c'erano un campo da basket, uno da pallavolo ed una pista d'atletica. Ai lati, nella parte più esterna, si trovavano le panchine dove gli alunni, se infortunati o per qualche ragione non erano in grado di giocare, potevano sedersi e guardare i compagni. Il campo da basket aveva il pavimento marrone scuro e il corpo era posizionato esattamente nella zona del tiro libero. L'ispettore cominciò ad avere quest'idea che gli frullava per la testa: Jennifer era stata uccisa mentre stava tirando a canestro. Esaminando ancora il cadavere, notò una cosa molto importante: una caviglia rotta, il che voleva dire che la ragazza era stata colpita mentre saltava e, cadendo, aveva appoggiato male la caviglia. A quel punto il cadavere venne portato via dall'ambulanza.

Liuk tornò a casa, aprì la porta, percorse il corridoio piuttosto lungo e, una volta giunto nella sala da pranzo, si sdraiò sul divano di pelle e aprì il frigo bar. La sua abitazione era composta inoltre, da due camere da letto, una cucina, due bagni (uno per ogni stanza) e una biblioteca E-N-O-R-M-E, contenente più di cinquecento volumi: libri gialli, fantasy, umoristici, saggi di ogni genere, ecc... Il detective era solito visitarla due sere a settimana e, seguendo ormai il solito rituale, apriva la porta, sceglieva il libro, lo prendeva, tornava nella camera da letto e ne leggeva qualche capitolo. Finita la lettura spegneva la luce e si coricava. Trascorrevà così le sue sere.

Torniamo a noi...

Liuk non riusciva a capire come l'assassino avesse fatto ad uccidere la ragazza, infatti non erano stati rinvenuti segni di scasso sulla porta, né le finestre sembrava fossero state manomesse. Come era riuscito allora l'assassino a sparare? Il detective continuò a pensarci fino a mezzanotte quando, ormai assonnato, si arrese e si addormentò immediatamente.

La mattina dopo lo aspettavano gli interrogatori. Arrivato a scuola, convocò il primo possibile indiziato: la signora McGreen.

"Buongiorno signora McGreen... Sa perfettamente per quale motivo è stata chiamata, cosa può dirmi della ragazza?" chiese Liuk.

"Signor detective, io lavoro in questa scuola da diverso tempo e conoscevo Jennifer da tre anni.

Era una ragazza introversa, quindi non so dirle tanto."

La signora McGreen sembrava un po' agitata e così l'ispettore continuò:

"Mi hanno detto che la palestra era il suo luogo preferito; saprebbe dirmi in quali orari Jennifer si vi si recava?"

La donna rispose: "So solo che veniva spesso nel tardo pomeriggio, qualche volta anche all'ora di cena, era sempre sola, mai accompagnata. Negli ultimi tempi mi chiedeva le chiavi dello sgabuzzino, non so per quale motivo, ma le consegnava sempre puntualmente l'indomani."

Liuk non aveva trovato particolari indizi, quindi le rivolse domande più personali.

"Signora, lei era sempre presente mentre Jennifer svolgeva i suoi allenamenti? E mi dica un po', che rapporto avevate?"

La bidella rispose prontamente:

"No, io non ero sempre presente, ma le so dire in ogni caso che giocava bene e amava allenarsi per ore."

"Va bene, ma la prego, risponda alla mia ultima domanda!"

"Mi scusi signor Liuk; io e Jennifer avevamo un buon rapporto, anche se a volte la rimproveravo perché lasciava i palloni e gli attrezzi che usava sparsi per la palestra."

"Grazie signora McGreen, mi è stata utile, grazie ancora e arrivederci."

Nel secondo interrogatorio venne ascoltato l'ex ragazzo di Jennifer:

“Si accomodi, Jonathan. Mi rincresce dover ascoltare anche lei, ma la sua testimonianza è importante”, precisò Liuk.

“So anche che era infuriato con Jennifer perché aveva deciso di chiudere la vostra storia.”

“È vero” rispose il ragazzo, “ma questo non sarebbe stato comunque un motivo sufficiente per decidere di far fuori la mia ex fidanzata. Io l'amavo e non le avrei torto un capello”.

“In ogni caso, incalzò il detective, “dov'era la sera dell'omicidio?”

“Ero a casa, dopo cena ho lavorato un po' al Pc, quindi sono andato a letto a dormire e mi sono svegliato alle ore 6.30 del mattino successivo”, precisò Jonathan.

“Ha testimoni?”, chiese Liuk.

“Certo, ho cenato con mia madre e al mattino, come al solito, è venuta a svegliarmi con una tazza di caffè.”

“D'accordo, può andare, se avremo ancora bisogno di lei, la chiameremo.”

Jonathan se ne andò e Liuk passò al terzo ed ultimo indiziato, il Professor Plum.

“Prego, Professore, si accomodi pure.”

Allora professore... Plum se non erro.”

“Sì, giusto, perché mi ha chiamato, non penserà che sia io il colpevole?”

Liuk rispose: “Semplice precauzione... vorrei solo farle qualche domanda se non le dispiace.”

Plum con tono dimesso disse: “No, chiedo pure”.

Il detective continuò: “Bene, allora mi dica... dov'era tra le 20.00 e le 22.00 di ieri sera?”

Plum rispose: “Mi trovavo nella mia biblioteca a fare una ricerca sul sistema circolatorio della Macaca Sylavana, più comunemente chiamata Bertuccia” Liuk aggiunse: “Una ricerca a quell'ora?”

“Sì, avrei dovuto spiegare l'apparato circolatorio di questo animale ai miei alunni l'indomani e avevo la necessità di rinfrescare la mia memoria.” “Ok! ha dei testimoni che possono provare ciò?” Il Professore continuò: “No, ero nella mia biblioteca da solo, sa non sono sposato e in casa solo di rado si ferma qualche persona amica.”

Liuk dichiarò: “Se non ci sono testimoni lei rimane un possibile indiziato. Comunque finirò il suo interrogatorio con quest'ultima domanda... Che rapporti aveva con Jennifer?”

Plum, abbastanza tranquillo, rispose: “Era molto vivace e durante le mie lezioni la rimproveravo dicendole che le avrei abbassato i voti, ma lei mi ricattava rispondendomi che se avessi fatto ciò, mi avrebbe fatto licenziare. Come lei può arguire, questo non è un motivo valido per un omicidio... cosa ne pensa...?” “Al momento non posso escludere nulla” asserì il detective, “Può andare, se dovessi avere ancora bisogno di lei, la farò chiamare. Mi raccomando, non lasci la città, se fosse costretto a farlo, me lo comunichi.”

Si conclusero così gli interrogatori.

Una volta a casa, Liuk cercò di riordinare le idee. Gli interrogatori, purtroppo, non erano stati di grande aiuto. Inoltre, non riusciva a capire una cosa: come aveva fatto l'assassino a sparare dall'esterno? Doveva per forza essere stato qualcuno che si trovava già nella palestra. A quel punto, gli balenò un'idea: prese il microscopio ed esaminò il fiammifero. Trovò tracce di saliva! Subito inserì le informazioni nel suo potentissimo computer e scoprì che appartenevano a Simon Cookies, uno dei cuochi di un ristorante il cui proprietario era Mr Sembers (ricordate, l'uomo che avrebbe voluto acquistare la *Byron School*?); non capiva come potesse essere finito lì, così non diede molta importanza a quel particolare. Andò in cucina, prese un paio di uova, le aprì, le mise in una scodella, aggiunse del grana, un pizzico di sale, una manciata di prezzemolo fresco e poi versò il preparato in una padella. Ecco pronta la frittata, il suo pranzo. La mise in un piatto, ma all'improvviso il piatto cadde dalle sue mani! La sua potentissima mente era riuscita a risolvere il caso!

Corse come un razzo verso la porta, infilò l'impermeabile e prese il cellulare.

Salì in macchina, compose il numero della polizia e disse: “Sono Liuk, vi aspetto al più presto alla *Byron School*, convocate gli indiziati e Mr Sembers, sono riuscito a risolvere il caso di Jennifer Monteleone. Venti minuti dopo, tutti (il padre di Jennifer, gli indiziati e la polizia) erano in palestra, riuniti per la soluzione del caso.”

“Cominciamo dal principio” iniziò Liuk “ Il delitto, come sappiamo, è stato commesso intorno alle 21.00. Jennifer, anche quella sera, si era recata in palestra per gli allenamenti, ma non si era accorta che qualcuno la stava seguendo: l’assassino!

Entrata in palestra, l’assassino deve essersi nascosto tra le panchine per non farsi vedere e poi, al momento giusto, deve essere uscito e premuto il grilletto. Forse mi sbaglio, Mr Cookies?”

“Non ha prove della mia colpevolezza!” esclamò Simon.

“Oh sì che ne ho, cominciamo dal fiammifero che ho trovato vicino al cadavere e che presenta tracce della sua saliva. Ora le spiegherò come sono andati i fatti, mi corregga se sbaglio, Mr Cookies: la sera dell’omicidio ha seguito Jennifer, una volta entrato in palestra si è accovacciato dietro le panchine ed ha aspettato il momento opportuno che gli si è presentato quando la ragazza ha iniziato a tirare a canestro. Inoltre, dal momento che avrebbe voluto appiccare il fuoco alla palestra per nascondere le prove, ha messo in bocca un fiammifero.

Nel momento in cui stava per accenderlo, sentì il cellulare della vittima squillare (il telefono ha memorizzato l’orario dell’ultima chiamata ricevuta), si spaventò e gli cadde di bocca il fiammifero. Preso dal panico, abbandonò l’idea di bruciare le prove, uscì dalla porta e si diede a gambe levate. Ho forse sbagliato qualcosa?”

“No, però, prima di essere arrestato, voglio aggiungere qualcosa: io sono solo il braccio, la mente è Mr Sembers, sono stato incaricato da lui nella speranza che, distrutta la scuola, il signor Monteleone gli avrebbe venduto il terreno e avrebbe così potuto far costruire un nuovo centro commerciale. “Non è così, Mr Sembers?” asserì Simon infuriato, “Dovreste arrestare anche lui!” gridò con foga. “Taci, sciocco!”

“Portateli via!” concluse Liuk.

Il caso era risolto, l’ennesimo di una lunga serie targata *Liuk Every*.